Anno VIII N. 124 — Udine, Sabato-Domenica 6-7 Giugno 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

L'UDIENZA PONTIFICIA
del 4 giugno

Giovedì festa del *Corpus Domini*, sul mezzodì, il Santo Padre riceveva in udienza solenne nella Sala del Concistoro i rappresentanti dell'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici d'Italia. A questa udienza erano rappresentati quasi tutti i Comitati regionali dell'Opera. Delle Diocesi d'Italia ve n'erano rappresentate 120. I presenti erano circa 400.

Il Papa entrò nella sala preceduto dalle guardie nobili, e seguito da sedici eminentissimi Cardinali.

Assiso il S. Padre in trono, dietro un cenno, si è fatto innanzi il commendatore Marcellino Venturoli, presidente generale dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, ed ha letto il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Oggi l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia col mezzo di deputazioni dei suoi Comitati Regionali e Diocesani si presenta ai vostri piedi per la commemorazione di un grande, di un santo, di un fortissimo Pontefice. Compiendosi l'ottavo secolo da che S. Gregorio VII fu da Dio chiamato al cielo, noi invochiamo di poterci inginocchiare dinanzi al regnante successore di lui; e Voi, o Santo Padre, accogliendo benignamente la nostra preghiera, ci permetteste così di celebrare nella guisa più cara al nostro cuore il solenne festeggiamento.

San Gregorio VII si assise su questa cattedra infallibile, dalla quale Voi ora annunziate al mondo la parola di verità; da questa cattedra sostenne le gigantesche lotte contro i mali del suo tempo, come Voi resistete impavido ai mali dell'età nostra; per la libertà e l'indipendenza di questa cattedra, e della Chiesa che in essa si accentra, consacrò tutta la vita sua, combattè sino alla morte. Qui il suo altissimo ingegno fu illuminato da luce celeste; qui la sua devozione alla causa di Dio fu benedetta con ispecialissima grazia; qui l'energica sua volontà fu avvalorata dall'aiuto soprannaturale, fu avvalorata per la salute del genere umano con quell'autorità che sopravvanza ogni potere terreno, ogni mortale grandezza. E così le opere, le glorie, i trionfi di S. Gregorio VII, sono realmente opere, glorie e trionfi di San Pietro, opere, glorie, trionfi di quella suprema dignità del Vicario di Gesù Cristo, la quale ora con tutto l'orbe cattolico noi veneriamo e amiamo in Voi, generosissimo Leone, nostro Santissimo Padre.

Quando la ruvidezza dei tempi, la forza prepotente, i costumi perduti sembrava preparassero rivincite all'inferno, Iddio suscitava quel suo gran servo e se ne faceva stromento a togliere la mistica sua Sposa al dolore e all'umiliazione, e a ritornarla splendida e gloriosamente libera. S. Gregorio VII era il duce e il primo campione in quella impresa, e la grandezza delle sue gesta, la fortezza sua formano l'ammirazione dei posteri. La pugna non ristava un sol giorno, le prove più ardue lo seguivano sino all'ultimo respiro; ma più costante era stato ancora l'animo di lui, più irremovibile la sua fiducia nella santità della propria missione. Il Cielo si era già aperto per dare all'intrepido Pontefice l'eterna corona, e l'opera sua offriva frutti di vita e di pace, e i secoli venivano l'un dopo l'altro con vittorie novelle che ridicevano l'importanza e la grandezza di quell'opera.

Figli della cattolica romana Chiesa noi ripensiamo a ciò con esultanza. Iddio ha fatte per Lei promesse nelle quali pienamente riposa la fede nostra: ma i fatti della Provvidenza divina confermano questa fede. Oggi il nome Vostro, o sapientissimo Pontefice, viene su le labbra unito a quello del grande Papa del secolo undecimo, un argomento di più si aggiunge per farci aspettare con tutta certezza i frutti dell'opera vostra a vantaggio della Chiesa, a salvezza, a prosperità, a pace dei popoli, per credere che anche nell'odierna guerra contro questa sede sublime e unica la vittoria resterà a san Pietro, di san Pietro il mondo salvato canterà i trionfi. Questa fermissima fede però non c'impedisce una preghiera a Dio e al santo Pontefice Gregorio VII; la preghiera che affretti quell'ora fortunata. Deh! lo spirito del Signore tocchi le menti e i cuori degli uomini, trionfino un'altra volta la verità e la giustizia, e la travagliata società impari a vedere in Voi la sua salvezza, e possa da Voi liberamente e interamente conseguirla.

Beatissimo Padre! ricordando noi S. Gregorio VII, non possiamo dimenticare quanto l'Italia nostra debba a lui, quanto essa debba al Papato. L'opera di liberazione, di indipendenza della santa Chiesa, compiuta da quel grande, fu il segno di una vita nuova nei popoli, l'iniziatrice di una civiltà che in breve si mostrò ben altra e ben superiore di quella pagana, ora vagheggiata dal secolo corrotto ed apostata. Ma nessuna terra più prontamente godè di quei benefici effetti, nessuna se ne avvantaggiò in più larga e ricca copia quanto la patria nostra. Quando nacque Ildebrando, con le amarezze e la servitù della Chiesa andavano del pari l'oscurità e lo squallore dell'Italia: e senza dubbio perdurando quello, questo sarebbero cresciuto a dismisura. Invece con la lotta stupenda di Gregorio VII, con l'ecclesiastica libertà e purezza che ne seguì, un alito di risurrezione corse per le nostre contrade, e l'Italia potè diventare la prima terra del mondo civile, l'ammirata altrice e maestra del vero, del grande e del bello. Gratitudine a questa apostolica sede che Iddio volle posta sopra il suolo italiano; onta a chi dimenticò tanta gloria, tanto bene, e osò ribellarsi alla augusta benefattrice nel nome stesso di questa patria e di una sua menzognera grandezza!

Santo Padre! Noi rappresentanti dei Comitati Regionali e Diocesani d'Italia, rappresentanti di un'opera cattolica e italiana che si vanta di combattere con Voi e per Voi, cogliemmo di gran cuore l'incontro dell'ottavo centenario dalla morte di san Gregorio VII anche per ripetervi una volta di più che questa vergogna, questo delitto non ricada sopra di noi. Commemorando il santo Pontefice con tutti i fedeli, noi giubiliamo di poter essere benedetti da Voi: commemorando il grande Papa, il grande italiano, il benefattore della patria, noi vogliamo dirvi che v'è pur sempre un'Italia cattolica, che questa Italia coi milioni dei suoi figli piange per la guerra a Voi mossa in suo nome, invoca come una cosa istessa la vostra e la sua liberazione, ed aspetta pace e prosperità soltanto da Voi. Benedite, o beatissimo Padre, a questa terra infelice; benedite noi, i nostri Comitati, l'Opera nostra, e possa questa, benedetta da Voi, giovare alla nostra madre la Chiesa, agl'Italiani tutti, fratelli nostri.

Finita questa lettura, il Santo Padre si è alzato e con voce solenne ha pronunziato uno di quei discorsi nei quali la nobiltà e grandezza delle idee è accompagnata da una forma nobile ed elevata.

Ha cominciato col rallegrarsi dell'idea sorta di festeggiare il centenario di questo gran Papa. Ha scorso rapidamente l'opera gigantesca di Lui, ha tratteggiato con parola delicata la cooperazione dell'invitta Matilde di Canossa. E passando quindi ai tempi nostri, ha mostrato come la questione fondamentale oggi, come allora, sia la lotta per la libertà e la indipendenza della Chiesa.

Con parole nobilissime, nelle quali pareva che vibrasse l'anima di Gregorio VII, il Pontefice ha reclamato i suoi diritti, ha chiamato *empia stoltezza* la guerra che si fa oggi al Papato, ha detto che, non è per cupidigia di terreno dominio che i Papi reclamano i loro diritti temporali, ma soltanto per la libertà e indipendenza del loro alto ministero.

Nel prossimo numero speriamo di poter far conoscere ai nostri lettori il testo preciso del gravissimo discorso papale.

---

36 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione dal francese di ALDES

Il giovane cedette allo strumento, e scelse due dei pezzi più semplici, più dolci del suo repertorio, l'*Ave Maria* di Schubert e l'*Ave Maria* di Kontski. Egli avea detto tra sè che, se nel cuore dei suoi uditori c'era ancora la corda dell'emozione soave, quella dovea essere scossa ed eseguì con una perfezione inarrivabile il saluto a Maria dei due maestri.

Allorchè ebbe finito, si rivolse. Rinaldo parea immerso in una specie di meditazione solenne. La signora Dréault malgrado il suo eterno sorriso, avea gli occhi molli di lacrime. Il barone d'Yvroy dava a vedere un'ammirazione entusiastica, divisa pure da suo fratello. Il vecchio marchese sbadigliava in un canto.

Come è naturale, i più indifferenti furono quelli che più si affrettarono a porgere le loro congratulazioni a Giuliano. La vedova gli disse soltanto:

— La vostra musica, signor Giuliano, m'insegna a pregare; vedete quindi che non è tempo perduto il vostro. Via, continuate a suonare.

Ma, mentre il giovane stava per dar principio a un altro pezzo, un servitore entrò in fretta nella sala ad annunciare che nel castello di Aulny si attendeva tosto sir Rinaldo.

Il baronetto balzò fuori nell'anticamera, ed ivi vide il suo domestico John.

— E' forse ammalata mia madre? gli chiese egli nel colmo dell'angustia.

— No, sir Rinaldo; mylady sta benissimo ma il signor Roberts, vostro direttore, vi cerca...

— Roberts! E che gli è saltato in corpo a venire ora a disturbarmi?

— Sembra che ci sia qualche cosa di brutto nella fabbrica; io non so bene di che si tratti, ma ho udito grida, susurri, minaccie. Credo che il signor Roberts non mi avrebbe mandato se non l'avesse creduto assolutamente necessario.

Rinaldo stette un momento incerto, quindi rientrò nella sala per congedarsi dalla signora Dréault e dagli ospiti.

— Mi dispiace immensamente di dover andarmene in tal guisa, disse egli, ma mi si annunzia che alla fabbrica è accaduto qualche cosa di grave; forse si tratta di qualche disgrazia, di qualche ferito. E' mio dovere il recarmivi senza indugio.

— Andate, andate tosto, sir Rinaldo, disse la vedova inquieta per essa. V'auguro di tutto cuore che il male non sia che di lieve momento. Sarebbe cosa ben penosa per me che vi fosse sopraggiunta una disgrazia proprio il primo giorno in cui voi vi siete recato nel mio castello.

— E se io venissi con te, Rinaldo? chiese Giuliano.

— No, sarebbe cosa inutile. John m'ha condotto un cavallo perchè possa giungere più prontamente. Tu ritornerai colla mia carrozza ad Egligny, e domani ti manderò notizie.

Quindi il baronetto discese in fretta lo scalone del castello.

XIV

Dirigendosi a galoppo verso Aulny, Rinaldo che si sentiva sicuro circa la salute di sua madre, e che non scorgeva nessuna traccia d'incendio sull'orizzonte, invece di pensare a quello che lo aspettava nella fabbrica, si diede a riflettere su quanto gli era toccato al castello di Granges. Un solo particolare di quella visita gli cagionava una vera inquietudine. Il marchese di Thiennes, a quanto sembrava, avea conosciuto molto suo padre. Non sapeva quindi fors'anche la storia del matrimonio di lui, e la vera causa della sua morte? E se così era, che potea avvenire del rispetto, della considerazione pubblica che lady Sheerwood s'era ripromessa di godere, ritirandosi in quella contrada della Francia? Fino allora essa era vissuta circondata di tutta la stima, giacchè la storia della sua giovinezza non era conosciuta nei dintorni che da due persone: da lui, e dal suo amico Giuliano. Egli infatti per quel bisogno di espansione che sentiva così profondamente, avea raccontata all'amico suo la storia dei dolori di sua madre. Non gli avea forse già confidato tutti i suoi secreti, eccetto il secreto di Margherita?... quantunque anche questo glielo avesse già lasciato in certo modo trapelare. Ma che potea egli temere dell'anima nobile, generosa e così altamente leale di Giuliano.

La cosa andava ben diversamente col marchese di Thiennes. Ci son troppe buone ragioni per diffidare dei vecchi diplomatici. Se il marchese avesse saputo che il padre di Rinaldo avea sposata una ballerina, quale argomento ricercato e quale storiella curiosa non avrebbe egli avuta in mano per offrire agli invitati della signora di Dréault! Qui tuttavia una riflessione consolante venne a recare un po' di pace al giovane baronetto. Il marchese di Thiennes avea conosciuto suo padre durante il congresso di Vienna, mentre sir Goffredo s'era maritato a Milano parecchio tempo più tardi. Di più, il vecchio diplomatico avea mostrato meraviglia all'udire che viveva un figlio di lui. Dunque si potea concendere che non conoscesse la storia del matrimonio. Rinaldo si tranquillò ancor meglio, dicendo a se stesso, che allorquando avesse presentata sua madre al castello, nessuno, al vederla d'aspetto tanto nobile e gentile, avrebbe dovuto sospettarla un'antica ballerina.

In tutto questo succedersi di pensieri egli si era dimenticata affatto la cagione perchè era partito in fretta dal castello di Granges, e solo allorchè vide rizzarsi nell'ombra i muri bianchi della fabbrica si risovvenne che qualche guaio lo attendeva.

Prima di giungere al portone, che s'apriva sulla corte interna, udì rumori, esclamazioni confuse, il brontolio sordo di molte voci minacciose, dal quale s'alzava a quando a quando qualche grido. Allorchè si trovò dinanzi alla porta spalancata, vide la folla degli operai raccolti nella corte. Alcuni scuotevano la testa, altri brandivano i pugni, le operaie circondavano il direttore Roberts, e sembravano rivolgergli proteste e rimproveri. Alcuni rami di pino, spogli delle loro foglie, ed accesi alla estremità venivano portati intorno, a guisa di faci e illuminavano quella scena di una luce rossastra.

— Che c'è dunque, amici miei? Non siete forse contenti della vostra paga? chiese Rinaldo scendendo da cavallo sotto il portico.

Nessuno rispose, ma tutti si volsero a lui, e quelle faccie irritate parvero prendere un'espressione di confidenza e di speranza.

— Il padrone! ecco il padrone, si cominciò a bisbigliare dopo qualche istante tra gli operai.

Rinaldo si avanzò tra quella folla che si apriva rispettosa al suo passaggio.

— Non mi rispondete? che c'è dunque? Raccontatemi, via, Roberts, perchè bisogna ch'io sappia di che si tratta.

— Giacchè così vi piace, padrone, qualcuno vi narrerà tutto, ma è meglio che lui non parli il pagano, l'uomo tristo, sorse a dire uno degli operai, un vecchio tessitore.

— Come Pietro! è meglio che il mio direttore parli? perchè dunque? Non posso credere che egli vi abbia fatta qualche ingiustizia. Conosco Roberts abbastanza, so che è equo e disinteressato... D'altronde bisogna pure obbedire a qualcuno e quando io manco è lui il vostro padrone.

— Ma noi non gli ubbidiremo, perchè è un empio, ripetè il vecchio Pietro con una aria di cupa decisione. E quando per far ciò che egli vuole è necessario offendere il buon Dio, noi ci rifiutiamo di essergli sottomessi; perchè chi deve esser ascoltato prima di tutto è Dio il quale è il padrone dei padroni.

(Continua.)

Terminato il discorso, il Santo Padre, colle parole del rito, impartì a tutti la apostolica benedizione.

Quindi, il presidente comm. Venturoli presentò al Papa i membri del Comitato Generale Permanente, e le deputazioni dei singoli Comitati Diocesani rappresentati all'udienza, che gli baciarono il piede. Quantunque il S. Padre fosse un po' stanco e assai commosso pel discorso pronunziato, ebbe però la degnazione di accogliere tutti, dirigendo a ciascuno una parola benevola e i suoi ringraziamenti.

Ciascuna Deputazione presentava in eleganti cofanetti o borse di raso il Denaro di San Pietro raccolto, che superava la cifra di *settanta mila lire*.

Dopo le Deputazioni dell'Opera dei Congressi, il Santo Padre si degnò di ammettere alla sua presenza parecchie gentildonne e signore, le quali gli umiliarono altresì dei ricchi doni e delle cospicue offerte.

Finalmente, dopo le 2, terminata la udienza, il Santo Padre si ritirava nei suoi appartamenti, salutato dagli applausi vivissimi dei presenti.

IL LIBRO AZZURRO INGLESE

e l'Italia in Africa

Regna ancora il mistero sugli occulti intendimenti del governo italiano per riguardo alla occupazione di alcune coste del Mar Rosso. L'onorevole ministro degli esteri alle interrogazioni della Camera se n'è uscito con responsi sibillini, il cui costrutto era di non volere o di non poter parlare. Specialmente si volea sapere da lui a che termini stava la nostra alleanza, amicizia, collisione, come voglia dirsi, con l'Inghilterra per riguardo alla politica coloniale. Ma sopra ciò risposte inconcludenti e vaghe.

Per lo che abbiamo atteso con premura le comunicazioni del ministero inglese, sicuri che in quel paese tipico dei governi rappresentativi si fosse più rispettosi del popolo sovrano, senza menarlo pel naso come un fanciullo, trattarlo come un curioso indiscreto che voglia sapere di cose che non gli importano. La politica esterna in Inghilterra forma oggetto del *blue book*, che vuol dire libro azzurro. Ed eccoci a quanto leggiamo in questo *libro azzurro*, che è stato riportato dai giornali inglesi.

La corrispondenza pubblicata comincia dal dicembre 1883 con un rapporto del maggiore Hunter, addetto alla residenza inglese di Aden, il quale informa Baring al Cairo sul fermento delle tribù aborigene contro le truppe egiziane.

L'Italia entra in iscena l'8 ottobre, a proposito della sua colonia di Assab e delle prime vedute del Governo italiano comunicate dall'ambasciatore Nigra al *Foreign Office*, vedute le quali lord Granville accolse con benignità, dicendo e ripetendo all'ambasciatore italiano che la Inghilterra non avrebbe mai provata alcuna gelosia per l'estensione dell'influenza italica nel Mar Rosso, ed era, al contrario, preparata a salutarla con soddisfazione.

Da questo momento il governo italiano cominciò a far pressione sul governo di Londra per avere risposte *anche più categoriche*, e questa pressione risulta dai documenti che andiamo qui traducendo.

Scrivendo a sir J. S. Lumley, lord Granville dice in un dispaccio in data 22 dicembre 1884:

" L'ambasciatore italiano mi chiese se il governo di Sua Maestà la Regina fosse venuto a una decisione riguardo al territorio egiziano del Mar Rosso: se sì, s'egli poteva comunicarla al suo governo e in qual modo il Gabinetto di Londra avrebbe considerata una provvisoria occupazione di alcuni punti di quella costa da parte di soldati italiani. Il conte Nigra disse che egli sapeva che noi non potevamo consigliare al suo governo di prendersi quello che non apparteneva a noi, ma che noi dovevamo o dissuadere il governo italiano da quel proposito o astenerci dal dare qualsiasi consiglio e lasciarlo agire sotto la sua propria responsabilità! — Sua Eccellenza chiese poi se il governo della Regina era determinato a impedire ad altre Potenze di prender possesso dei porti del Mar Rosso, e in caso che sull'avvenire di quei porti non si fosse presa alcuna decisione, il conte Nigra chiedeva se il governo inglese era disposto a comunicare le sue vedute all'italiano. Il governo italiano, aggiunse il conte Nigra, non ama di passare per indiscreto, ma deve far notare che l'opinione pubblica in Italia è commossa dall'eventualità di decisioni intorno ai porti del Mar Rosso. Il conte Nigra era ansioso di aver la risposta alle sue domande, preferendo egli una risposta negativa alla incertezza. Io informai il conte Nigra che il governo della Regina era desideroso di mostrare i suoi amichevoli sentimenti verso l'Italia, in ogni modo. Il governo egiziano — aggiunsi io — è incapace di tenere ancora sotto il suo controllo tutto il litorale africano del Mar Rosso. Date queste circostanze, i porti, naturalmente, ritornerebbero alla Turchia.

" Per molto tempo noi abbiam consigliato la Porta di prender possesso di quei porti. Sono contento — continuai — che il sig. Mancini abbia pienamente riconosciuto che noi eravamo in diritto di dar via ciò che non ci appartiene.

" Se il governo italiano desiderasse occupare alcuni porti in questione, la faccenda dovrebbe trattarsi fra l'Italia e la Turchia; e quanto a noi informiamo il signor Mancini che il governo della Regina non ha, da parte sua, nulla da obiettare alla occupazione italiana della costa tra, e incluse, Beilul e Massaua — previe tuttavia certe condizioni riguardo a Massaua, condizioni rese necessarie dalle nostre recenti stipulazioni con l'Abissinia. "

Il 20 gennaio 1885, lord Granville scriveva a lord Lyons, a Parigi:

" L'ambasciatore francese mi disse questo dopo pranzo che egli aveva chiesto al conte Nigra se nessun accordo fosse stato stipulato dal governo italiano col governo inglese e con la Porta, riguardo a una occupazione italiana di Massaua. Sua Eccellenza disse che il conte Nigra gli avea risposto negativamente, ma ch'egli non ne era molto convinto e desiderava di sapere qualche cosa in argomento. Io dissi al sig. Waddington, che io non potevo ammettere il suo diritto di interrogarmi in questa questione, tanto più che il governo francese aveva spiegata la sua azione sulla costa del Sudan senza una previa comunicazione al gabinetto di Londra. Siccome però non avevo segreti da celare, avrei risposto. E risposi che noi non avevamo un'alleanza speciale coll'Italia. Che la nostra politica evitava le alleanze e cercava di stare in buoni rapporti con tutti. Come eravamo in buone relazioni con gli altri Stati lo eravamo anche con l'Italia, ma, naturalmente, l'attitudine conciliante dell'Italia nella questione egiziana ha accresciuti i nostri sentimenti amichevoli per essa. Dissi anche al signor Waddington che la nostra posizione riguardo alle coste egiziane del Mar Rosso era questa: Non credevamo che il governo egiziano possedesse le risorse necessarie a tenersi tutta la costa, e avendo consigliata la Turchia di impossessarsi di quei porti non avevamo ricevuta adeguata risposta. Non avevamo intenzione di prenderceli noi o di disporre a nostro grado poichè non ci appartenevano. L'affare riguardava solo la Porta. "

Il 3 febbraio 1885 lord Granville mandò un dispaccio al signor Wyndham a Costantinopoli nel quale avvisandolo che la Porta gli aveva fatto chiedere informazioni in proposito dell'Italia nel Mar Rosso e dilucidazioni sul discorso pronunziato alla Camera italiana dal sig. Mancini, lo incaricava di esprimere alla Porta il suo rammarico perchè essa non aveva creduto di dovere ascoltare i suoi consigli nel prendere possesso dei porti del Mar Rosso e di assicurarla che " mai l'Italia " avrebbe pensato a Tripoli, chè sua unica " mèta, per quel che riguarda il Mediterraneo era il mantenimento dello *statu quo*. "

Questa dichiarazione di Granville fu motivata dalle istruzioni mandate da Costantinopoli all'ambasciatore turco a Londra, e pienamente adempiuto da Musurus pascià il quale, tra altro, era incaricato di chiedere a lord Granville, a nome del sultano, che egli movesse rimostranze all'Italia sulla occupazione di Massaua!

E il *blue book* termina appunto colla rinnovazione delle proteste turche, le quali dichiarano che l'operato dell'Italia è contrario a qualsiasi principio di diritto internazionale.

E rendiamo grazie al Libro azzurro per averci, fatte tali comunicazioni, benchè piene di reticenze, e mostrando un orizzonte non molto azzurro.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5

Procedesi alla votazione segreta sui disegni di legge discussi ieri.

Lasciate le urne aperte, Peruzzi svolge una proposta di legge sua e di Mariotti Filippo pel trasporto in Santa Croce di Firenze delle salme di Matas (?) e Puccinotti.

Consenziente Coppino prendesi in considerazione.

Discutesi il bilancio dell'entrata e della spesa del fondo del culto pel 1885-86, e approvasi in lire 30,919,593.

Proclamasi l'esito delle votazioni. Risultano approvati i seguenti progetti di legge: Disposizioni sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi; istituzione di scuole pratiche speciali di agricoltura; impianto graduale del servizio telegrafico; provvedimenti relativi alle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati; proroga del termine fissato dall'art. 5 della legge sul bonificamento dell'Agro Romano.

ITALIA

Padova — Le Figlie del Sacro Cuore a Montagnana, in seguito al decreto di espulsione minacciante l'uso della forza, abbandonano il Collegio. La Commissione municipale governativa rifiuta loro l'asporto perfino dei letti.

Le carrozze delle principali famiglie di Este vengono a prenderle. La popolazione commossa, piangente, uscita dalle case sulle pubbliche vie manda mesti evviva. Così un telegramma della *Difesa*.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num.i 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122)

La Teodicea di Victor Hugo

La Teodicea di Hugo è già entrata in una nuova fase; la scienza invece della religione. Il poeta francese ignorava dunque la profonda parola di Bacone, filosofo esente, credo, di ogni bacchetonismo, cioè che la religione è l'aroma che impedisce la scienza di corrompersi! E così, la religione una volta bandita dal campo della scienza, non abbiamo forse veduto il secolo della luce dare pieno avvermento alla terribile definizione di Tacito:

Corrumpi et corrumpere saeculum vocatur?

La storia della scienza diviene pure la storia delle sue numerose aberrazioni. Essa non può veder bene quasi che una sola cosa, la bella e misteriosa immensità dell'opera divina, e quella sola cosa che può veder bene, la scienza generalmente si di nostri rifiuta di vederla.

La natura esercita su di Hugo una doppia influenza, sia che simile alla scala di Giacobbe essa gli serva di gradini per salire sino a Dio, ed allora sotto la creazione, il poeta sente l'immensità della fonte e quei « soffii pregni d'amore, quel molteplice scambio di riverberi e di riflessi, quel prodigioso spargimento di raggi, quell'indefinita diffusione d'oro fluido » gli manifestano « la prodigalità dell'inesauribile, e dietro a tanto splendore, simile ad una tenda di fiamme » egli travede « Dio, il milionario di stelle; » sia che essa l'abbagli colle proprie bellezze e l'impedisca di salire più in alto diventando per lui l'oggetto di un culto ch'è l'idolatria. Quel dubbio che crede in Dio, senza credere che Dio abbia mai parlato all'uomo, senza sapere quel che Dio comanda o vieta, forma un vago ed incoerente deismo, il quale lascia le idee del poeta fluttuare sulle questioni più essenziali, finchè vada a perdersi nella diacciata notte dello scetticismo. Come Kant, dopo molti sforzi vani e molte vicende contrarie, egli andrà ad incagliare contro il nihilismo filosofico spirituale. Ascoltiamo il deista: « Sappiamo che v'è una filosofia che nega l'infinito, come sappiamo del pari che esiste una filosofia la quale nega il sole; ma quest'ultima è classificata dalla patologia e si chiama cecità. Erigere a sorgente di verità la privazione d'un senso è un'audacia da cieco.... Il più curioso è il contegno d'alterezza compassionevole che tale filosofia barcollante assume in confronto di quella che vede Dio. Sembra quasi di udire una talpa che esclami: mi fanno pietà costoro col loro sole! Sappiamo che vi sono degli atei potenti ed illustri, i quali però, ricondotti al vero dalla loro stessa potenza, in ultima analisi non sono ben certi d'essere atei, e la questione con loro riducesi ai termini d'una definizione. Ma ad ogni modo se anche non credono in Dio, ne provano l'esistenza col fatto della grandezza del loro ingegno. Noi salutiamo in essi il filosofo, mentre condanniamo inesorabilmente la loro dottrina. »

Razza di scolaretti, di saputelli superbi perchè ignoranti che negate la divinità, avete sentito Hugo, il vostro idolo, che vi chiama *talpe*? « Una fede è la prima necessità dell'uomo. Sventurato chi non crede nulla!.... Crediamo che un continuo ricordo della tomba sia di giovamento ai vivi; e su questo proposito il sacerdote cammina d'accordo col filosofo. *Bisogna morire.* L'abate della Trappa è all'unisono con Orazio. Congiungere alla vita una tal qual presenza del sepolcro è la legge del saggio e dell'asceta, i quali su questo punto convengono. » E a quelle menti vuote e irriflessive che dicono: A che servono quelle figure immobili accanto al mistero, quei monaci, quelle monache? Hugo risponde: « Ahimè! a fronte delle tenebre che ci circondano e ci aspettano, non sapendo cosa accadrà di noi nell'immensa dispersione, rispondiamo: Non v'è opera forse più sublime di quella che compiono simili anime; ed aggiungiamo, nè v'è forse lavoro più utile.

« E' pur necessario vi siano quelli che pregano sempre per quelli che non pregano mai.....

« Dal canto nostro, noi che non crediamo ciò che quelle donne (le monache) credono, ma che al pari di esse viviamo di fede, non abbiamo potuto considerare senza una specie di terrore religioso e commosso, senza una pietà piena d'invidia, quelle creature timide, fiduciose e piene d'abnegazione, quelle anime umili ed auguste, che osano vivere nell'aspettazione, sul limitare del mistero, fra il mondo che per loro è chiuso ed il cielo che non è aperto, rivolte verso la luce che non si vede, col solo conforto di credere di sapere dove sia, che aspirano all'abisso ed all'ignoto, coll'occhio fisso sull'immobilità delle tenebre, inginocchiate smarrite, attonite, tremanti e in certi istanti sollevate a mezzo dalle incommensurabili attrazioni dell'eternità. » Hugo poi schizza il dogma cattolico della caduta dell'uomo alterandolo colle idee platoniche intorno alla preesistenza delle anime:

« .... Ahimè! Chi siamo noi medesimi? Chi son io che vi parlo? Chi siete voi che m'ascoltate? D'onde veniamo? Siamo veramente sicuri di non aver commesso nulla prima di nascere? La terra ha qualche somiglianza con un carcere? Chi può dire che l'uomo non sia un condannato della giustizia divina? » Il poeta ammette ancora un'ombra della Provvidenza di Dio che regoli i destini delle nazioni e degli individui: « Dio rivela al mondo le sue volontà visibili per mezzo degli avvenimenti, libro oscuro scritto in una lingua misteriosa; e gli uomini ne stendono immediatamente varie traduzioni, che riescono precipitate, scorrette, piene di errori, di lacune e di contraddizioni. Pochi ingegni sanno comprendere il linguaggio divino. I più saggi, i più calmi, i più investigatori sono lenti nelle interpretazioni, e quando presentano il loro testo, il lavoro è compiuto da lunga pezza e sulla pubblica piazza circolano già una ventina di versioni. » Il filosofo del *sì è uguale al no.* Ha affermato e poi negato l'immortalità dell'anima. In un discorso funebre recitato sulla tomba della figlia di un proscritto a Guerseney, il 1866, egli dice:

« .... La fede in un'altra esistenza germoglia dalla potenza di amare. Non dimentichiamolo, in questa vita inquieta e rassicurata dall'amore, è il cuore che crede. Il figlio conta di trovare il padre, la madre non si rassegna a perdere per sempre il suo figliuolo. Quest'orrore del nulla è la grandezza dell'uomo. Il cuore non può ingannarsi. La carne è un sogno; ella si strugge; questo suo svanire, se fosse la fine dell'uomo, toglierebbe alla nostra esistenza ogni sanzione; noi non ci accontentiamo di questo fumo che è la materia: ci abbisogna una certezza.... Amare è vivere al di là della vita. Senza questa fede nessun dono del cuore sarebbe possibile, e l'amore, che è lo scopo dell'uomo, sarebbe un supplicio. Questo paradiso sarebbe l'inferno. No, diciamolo alto: la creatura che ama esige la creatura immortale: il cuore ha bisogno dell'anima. »

E accennata la fredda spoglia della giovine Emilia, V. Hugo si domanda:

« .... Dove se ne andò ella? Nell'ombra? No. Siamo noi nell'ombra; ella è nell'aurora, in mezzo allo splendore, nella verità, nella realità, nella ricompensa.... Ella se ne andò giovine verso l'eternità, bella verso l'ideale, piena di speranza alla certezza, amore verso l'infinito, perla verso l'oceano, spirito a Dio.... Rendiam giustizia alla morte, non siamole ingrati..... E' un errore il credere che qui, in quest'oscurità della fossa, tutto si perda. Qui tutto si ritrova. La tomba è il luogo della restituzione.... La morte è la più grande delle libertà, ed anche il più grande progresso. Ascensione

Cose di Casa e Varietà

Per festeggiare lo Statuto vi sarà domani in Piazza d'Armi alle 10 ant. la rivista militare.

Alle ore 11 avrà luogo nella Sala dell'Ajace l'estrazione delle grazie dotali a donzelle maritande.

Disgrazie. A Prato Carnico di Comegliano certa Solari Isaino, volendo passare il torrente Pesarino sopra una palancona, cadde nell'acqua e si annegò.

— Certo Fores Giovanni da Polcenigo, colpito da epilessia, cadde in una pozzanghera vicino alla sua abitazione e vi rimase asfissiato.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 7 1/2 alle 9 pom. dalla banda del 40 reggimento fanteria sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Mazurka *Margherita* — Bianchi
3. Sinfonia *Il Barbiere* — Rossini
4. Atto 2.° *Il Trovatore* — Verdi
5. Terzetto *I Lombardi* — Verdi
6. Valzer *Patte de Velours!* — Klein

Bachicoltura. Uno *Stabilimento bacologico* sinora tra noi sconosciuto, è quello della Casa dei Conti di Colloredo in Recanati (Marche) diretto dal sig. Luigi Moretti intelligente e pratico bacologo di Recanati che lo fondò nel 1865.

Il detto Stabilimento venne premiato con la massima delle onorificenze, cioè con l'*unica medaglia d'oro* a tal genere di industria, assegnata all'Esposizione regionale d'Ancona nel 1877, alla quale furono chiamate a concorrere, per quello che concerne l'industria serica, dieci Provincie dell'Italia centrale e meridionale da Forlì a Lecce, compresa la tanto decantata *Ascoli-Piceno.*

Il seme confezionato dalla Casa Colloredo è il Roussillon giallo puro immune da flacidezza ed atrofia, scrupolosamente esaminato al microscopio, e scelto fra i migliori allevamenti di bozzoli che la suddetta Casa tiene ogni anno nei suoi possessi nella Provincia di Macerata confinante con l'Ascolana.

In venti anni consecutivi d'esercizio, questo Stabilimento ottenne sempre ottimi risultati in tutta Italia ed all'estero.

L'anno decorso venne commissionato di 25 mila oncie per fornire 200 Comuni della Provincia di Cosenza nelle Calabrie, commissione che dovette ridurre essendo impossibilitato a passare al microscopio sì grande quantità di seme.

Ottimi risultati diede pure nel nostro Friuli ove da tre anni viene allevato dando una *media* di 50 chilog. l'oncia di 30 grammi. Detto seme venne anche allevato oltre confine, e da ciò si può desumere che regge in qualunque clima, da quello incostante e freddo del Friuli al soffocante delle Calabrie.

Noi crediamo essere idea dell'Amministrazione della Casa Colloredo in Recanati di diffondere nella nostra Provincia in quest'anno il seme-bachi da essa confezionato, e ne siamo ben lieti perchè tratterebbesi d'introdurre in Friuli una qualità di seme che presenta tutte le garanzie, non fosse altro per il nome della Casa da cui esce, che per istinti di vera nobiltà meritò ognora tra noi la massima considerazione.

Sarebbe ora che i nostri possidenti si dedicassero ad allevare le qualità gialle in confronto delle verdi ed acquistassero il seme-bachi da case conosciute, e così eviterebbero la diffusione di tante altri sementi confezionate con sistemi poco *scrupolosi*, e molto *primitivi*, e che quasi sempre alla fine del raccolto non danno che un esito infelicissimo.

Abbiamo voluto additare alla pubblica attenzione questo Stabilimento che garantisce i suoi prodotti, qualora siano trattati secondo le norme da esso dettate, e siamo certi di aver fatto cosa gradita e utile ai bachicultori friulani.

Il seme dello Stabilimento Colloredo costa L. 15 l'oncia.

---

splendida e sacra. Ciascuno riceve il suo accrescimento. Tutto si trasfigura nella luce e per la luce. Chi fu bello diventa sublime, il sublime buono.... »

Or bene: una volta un ateo gli faceva certe obbiezioni contro quella verità, « Mi spiego, rispose Hugo. Un giorno, discorrendo col deputato C., un ateo come voi, Deschanel, gli dissi: Mi sento immortale. — Ed io, mi rispose, mi sento mortale. Chi di noi ha ragione? — Forse tutt'e due, dissi. — Oh bravo! E come? — Sentite, mio caro C., gli dissi, imaginate Dante nel suo studio. Prende un quinterno di carta, scrive due versi ed esce. Lasciati soli, i due versi parlano fra loro come due pastori di Virgilio. *Amant alterna Camenae.* Ed il primo dice trionfalmente al secondo: « Io sono immortale, io vivrò eternamente » L'altro risponde: « Io perirò » « Opera d'un figlio del cielo, il primo replica « vivrò per sempre. » « Fatto colla punta d'una penna, rimbecca il secondo, ed una goccia d'inchiostro, io passerò. » Dante ritorna, riprende il quinterno in mano, rilegge i due versi e.... Io m'interruppi. — Che cosa fa? domando C. con impazienza. — Egli cancella il secondo. — *Diable!* capisco, esclamò con disprezzo. Dunque voi credete che io sarò cancellato? — Siate certo di questo! Il creatore è padrone della sua creazione. Chi aspira alla immortalità ed è degno di essa l'avrà: per gli altri il nulla. »

Ecco l'immortalità dell'anima in balia della volontà umana. Hugo avea ammessa l'altra vita perchè era necessaria una sanzione. Ed ora negando questa necessità, facendo dipendere l'immortalità dell'anima dal solo capriccio dell'uomo, egli nega la immortalità stessa. E così Hugo, in religione come in politica, è una macchina, un giuoco di organo che rende i suoni più diversi e più contrari sotto i piedi della verità e dell'errore che premono successivamente le sue pedaliere.

Ph.

(La fine a lunedì)

Diario Sacro

DOMENICA 7 giugno, *s. Norberto* vesc.
LUNEDÌ 8, *s. Francesco Caracciolo*

MERCATI DI UDINE

Udine, 6 giugno 1885.

Cereali.

Non molto popolato neppure oggi questo mercato però gli incontri in granoturco, per qualche tanto posto in vendita, riuscirono animati e quindi con prezzi in rialzo. Altri generi mancanti.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com.	da L. 10.70	a L. 11.85	—.—
» Giallone	» 12.—	» 12.50	—.—
Fagiuoli di pian.	» —.—	» 14.50	—.—

Frutta e legumi.

Vendite numerose in ciliege che ribassarono, mentre le derrate si sostennero.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale:

Ciliege comuni	da L. 33.—	a L. 25.—
» manico corto	» 35.—	» 33.—
» marinelle	» 30.—	» 35.—
» della piuma	» 20.—	» 16.—
Fragole	» 65.—	» 70.—
Piselli nostrani	» 15.—	» 20.—
Patate nuove	» —.—	» 15.—

Foglia di gelso.

Le domande dall'Alta in questi giorni si fecero relativamente vive. Il mercato sempre scarsamente fornito non giunge ad accontentare le ricerche, per cui i prezzi in questi giorni si fecero più sostenuti.

Si pagò oggi la foglia su bacchetta da L. 5 a 6 il quintale.

Le notizie intorno ai bachi in generale sono buone e vanno della 4.a muta al bosco; però in quest'ultimo momento si accentua qualche maggior lagno.

Si conosce la vendita di una partita *bozzoli* incrociati bianco-gialli di qualità piuttosto leggera pagati L. 2,50 al chilo.

Oggi si aprì sulla nostra piazza il mercato dei Bozzoli, sotto la Loggia Municipale, con una o due pese inconcludenti.

Burro

Prezzi più fermi. Si quotarono così 1100 chilog.

Carnia	» —.—	» 1.78	—.—
Tarcento	» —.—	» 1.65	—.—
Slavo	» 1.50	» 1.55	—.—

Dazio di città non compreso.

Pollame.

Scarso e sostenuto. — Si vendettero i Polli da L. 1,50 a 2,50 il paio. Galline id. da L. 4 a 5 secondo il merito.

Uova.

Vendute 00000 da 46 a 49 il mille.
Tendenza stazionaria.

TELEGRAMMI

Londra 5 — *Camera dei Comuni* — Childers dice che lo stato attuale delle cose giustifica la sospensione dei preparativi militari.

La somma spesa sul credito di undici milioni di sterline sarà di nove milioni; e però propone di ridurre l'aumento del diritto di esportazione da due ad uno scellino.

Non domanda un cambiamento nei diritti sul vino.

L'aumento del diritto sulla birra cesserà il 31 maggio 1886.

Gladstone dichiara che i governi Russo e Inglese si sono accordati sulle questioni da sottomettersi all'arbitrato per l'incidente di Pendeh e sul nome dell'illustre personaggio al cui giudizio si sottoporrà l'affare.

L'accordo non è però ancora raggiunto in forma definitiva.

La domanda dell'arbitrato non fu ancora diretta dai due governi all'illustre personaggio; non può aggiungere altro a questa dichiarazione.

Madrid 5 — Ieri a Valenza otto casi e 2 decessi di colèra. Nelle altre provincie la salute è buona.

Parigi 5 — Ferry è arrivato.

Una lettera di Freppel felicita Guibert per la protesta contro la sconsacrazione del Pantheon. Esprime la convinzione che il Pantheon li restituirà presto a Santa Genoveffa.

Lione 5 — Una lettera di Puginier, vescovo del Tonkino, dice che le bandie nere e bandie di ribelli ricominciano a devastare i villaggi cristiani delle provincie di Sontay, Honghoa e Toyenquam; gli abitanti si rifugiano nei posti delle truppe francesi. Alla data del 13 aprile trenta comunità cristiane erano distrutte.

Parigi 5 — Telegramo da Tunisi:

Il tribunale correzionale di Tunisi condannò a sei giorni di carcere un italiano che schiaffeggiò un ufficiale francese all'uscita dal teatro.

Un ordine del giorno del generale Boulanger dichiara tale condanna derisoria, prescrive ai militari, in caso di assalti improvvisati, di adoprare le armi. Fu chiuso il teatro italiano.

Si temono gravi conflitti.

Il procuratore della Repubblica si appellò contro la condanna ritenendola insufficiente.

L'italiano condannato fu trasferito ad Algeri. Alla sua partenza i suoi compatrioti lo acclamarono; due di questi furono arrestati.

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 31 mag. al 6 giug. 1885.

Nascite

Nati vivi	maschi	6	femmine	13
» morti	»	2	»	2
Esposti	»	—	»	1

Totale N. 23.

Morti a domicilio

Caterina Marconi-Del Bianco fu Pietro d'anni 73 casalinga — Giuseppe Ferro di Giovanni d'anni 17 studente — Giuseppe Cattarossi di Angelo d'anni 7 scolaro — Edoardo Perini di mesi 11 — Umberto Sporeno di Alberto di mesi 8 — Gio. Battista Rizzi fu Giuseppe d'anni 77 agricoltore — Maria Veritti-Stancile fu Sigismondo di anni 77 casalinga — Luigia Cantoni fu Angelo di anni 70 casalinga — Rosa Pilosio-D'Odorico fu Giuseppe d'anni 69 casalinga — Orsola Saccavini-Zottig fu Giuseppe d'anni 63 setaiuola.

Morti nell'Ospitale civile

Catorina Zaghet fu Pietro d'anni 44 contadina — Carlotta Saccavini fu Giuseppe d'anni 24 setaiuola — Santo Zarolli di mesi 1 — Gio. Battista Rovedo di Leonardo d'anni 38 rivendugliolo — Ottavio Zanolossini di giorni 22 — Angelo Todoni di Giuseppe di anni 8 scolaro — Maria Zurini fu Giuseppe d'anni 35 serva — Luigia Tagliapietra fu Antonio d'anni 21 serva — Giuseppe Martinis fu Mattia d'anni 75 fabbro.

Morti nell'ospitale Militare

Celeste Contardi di Giuseppe d'anni 22 caporale nel 40 reggimento fanteria.

Totale N. 20.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Leonardo Beltramini ortolano con Anna Sione contadina.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Antonio Bertoli parrucchiere con Domenica Maria Meneguzzi tessitrice — Giovanni Masutti fornaio con Antonia Bortolotti cucitrice.

NOTIZIE DI BORSA

6 giugno 1885

Rend. it. 5 0/0 god. 1 genn. 1886	da L. 96.94	a L. 97.—
id. id. 1 luglio 1886	da L. 94.73	a L. 94.83
Rend. austr in carta	da F. 82 60	a F. 82.03
id in argento	da F. 83 05	a F. 83.10
Fior. eff.	da L. 204.25	a L. 205.75
Banconote austr.	da L. 204.25	a L. 205.75

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3 30	pom.	»
	» 4.46	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.28	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 6.46	pom.	»	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.	PONTEBBA	» 4.25	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

5 - 6 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	754.7	753.4	754.1
Umidità relativa . . .	44	39	69
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	—	—	—
Vento velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado.	20 6	25.6	19.0

Temperatura massima 28.8 | Temperatura minima all'aperto 11.9
» » minima 13.4

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE